

# UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI  
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL  
FORTETO"**

AUDIZIONE DI FRANCA MARIA SELVATICI, EX GIORNALISTA  
DEL QUOTIDIANO "LA REPUBBLICA"  
AUDIZIONE DI GIGI PAOLI, CRONISTA DEL QUOTIDIANO "LA  
NAZIONE"

77<sup>a</sup> seduta (pomeridiana): mercoledì 13 aprile 2022

Presidenza della presidente PIARULLI

*Commissione parlamentare di inchiesta sui  
fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"*

**BOZZE NON**  
**CORRETTE**  
**AD USO INTERNO**

## **INDICE**

**Audizione di Franca Maria Selvatici, ex giornalista del quotidiano "La  
Repubblica"**

**Audizione di Gigi Paoli, cronista del quotidiano "La Nazione"**

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-ITALIA AL CENTRO (IDEA-CAMBIAMO!, EUROPEISTI, NOI DI CENTRO (Noi Campani)); Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC)); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei Deputati: Movimento 5 Stelle: M5s; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli D'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi E Uguali: LEU; Misto-MAIE-PSI-Facciamoeco: M-MAIE-PSI-FE; Misto-Noi Con L'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-Alternativa: Misto-A; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Europa Verde-Verdi Europei: Misto-EV-VE; Misto-Manifesta, Potere Al Popolo, Partito Della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: Misto-M-PP-RCSE; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.*

*SENATO DELLA REPUBBLICA - Ufficio dei Resoconti*

*Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"*

**BOZZE NON  
CORRETTE  
AD USO INTERNO**

*Intervengono Franca Maria Selvatici, ex giornalista del quotidiano "La Repubblica", e Gigi Paoli, cronista del quotidiano "La Nazione".*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,30.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### ***SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI***

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

**Audizione di Franca Maria Selvatici, ex giornalista del quotidiano "La Repubblica"**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Franca Maria Selvatici, ex giornalista del quotidiano "La Repubblica".

Ricordo che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audita, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostantive anche nel corso della seduta.

Do quindi la parola alla dottoressa Selvatici per la sua relazione.

*SELVATICI*. Signora Presidente, non credo di avere nessun motivo per chiedere la secretazione della seduta. Cercherò di stare attenta quando dovrò parlare di minori.

La mia premessa è che la vicenda del "Forteto", per quanto riguarda il mio lavoro di giornalista, non è la pagina di cui sono più orgogliosa. All'inizio credo di aver lavorato bene; dopo ho perso i contatti e non ho capito cosa stava succedendo.

Mi spiego meglio. Lavoravamo in un piccolissimo giornale locale appena fondato, che si chiamava "La Città", quando Rodolfo Fiesoli e Luigi Goffredi furono arrestati nel 1978. In quel periodo non mi sono occupata direttamente della vicenda, ma me ne sono occupata quando, nel 1980, il giudice istruttore Vincenzo Tricomi dispose il rinvio a giudizio dei due fondatori del "Forteto".

In quella circostanza già si era chiaramente evidenziata una grossa frattura fra la sinistra e la Democrazia Cristiana, la parte più cattolica della cultura cittadina, che si riconosceva nel pubblico ministero Carlo Casini che aveva condotto le indagini.

Come sapete, il presidente del Tribunale dei minori Giampaolo Meucci affidò a Fiesoli, una volta uscito di prigione, un bambino affetto da sindrome di Down e la polemica infuriò fin dalle prime battute di questa vicenda.

Nel 1980, al momento del rinvio a giudizio di questi due fondatori della cooperativa, noi, piccolissimo giornale, "La Città", pubblicammo la notizia, mentre tutte le altre testate fiorentine non la pubblicarono (se non dopo che era uscita sul nostro giornale), ritenendo che tutta questa inchiesta fosse frutto di un pregiudizio anti-sinistra, anti-comunità, anti-ribellioni al concetto di famiglia.

Subito dopo aver dato la notizia andammo a visitare "Il Forteto", che si trovava allora nella località di Bovecchio, sopra Prato, e conoscemmo così questi giovani, che ci fecero un'impressione ambivalente: da un lato fantastici, perché accoglievano, già allora, i più disperati della società, tra bambini, giovani, adolescenti e persone mandate dagli ospedali psichiatrici, e, nello stesso tempo, ci sembravano un pochino fanatici. Probabilmente noi eravamo molto più borghesi di loro.

Scrivemmo una lunga pagina su questa visita al "Forteto" e il giorno successivo intervistammo i genitori che, disperati, avevano presentato denunce e che ci raccontavano cose che a loro non tornavano al "Forteto": i figli che erano diventati aggressivi, che li picchiavano, che non volevano più tornare in famiglia, che non volevano neanche più concludere gli studi in

alcuni casi. Soprattutto denunciavano il fatto che ci fossero degli episodi di grossa violenza all'interno della comunità, quelli di cui poi si discusse al processo, in particolare questa fissazione per il sesso da parte di Rodolfo Fiesoli, che in sostanza aggrediva, per lo più verbalmente, ma anche spogliandosi, persone a volte minorenni e in gravi difficoltà. Questa storia poi fu discussa lungamente al processo.

Nei giorni successivi a questa visita al "Forteto" e a queste interviste dei genitori ci furono dei grandi dibattiti in Consiglio regionale per decidere se sovvenzionare o meno questa comunità e noi li riportammo. Nel corso dei dibattiti conoscemmo diverse persone che difendevano con enorme convinzione l'esperienza del "Forteto", fra cui...

PRESIDENTE. Ci può dire l'anno?

*SELVATICI.* Siamo nel 1980. C'erano illustri scienziati, psichiatri...

PRESIDENTE. Ci può dare i nominativi di questi psichiatri?

*SELVATICI.* Ho qui l'articolo con i nomi di coloro che intervistammo: Giovanni Del Poggetto, uno psichiatra tra l'altro molto stimato; il sociologo Ferroni, se non sbaglio Giulio o Giuseppe, non mi ricordo precisamente il nome; naturalmente cercammo di sentire il dottor Meucci, che ci indirizzò a una assistente sociale, la dottoressa Marusca Scheggi, che noi intervistammo. Marusca Scheggi ci disse testualmente (ve lo leggo): «Io ho l'impressione che quei ragazzi del "Forteto" siano stati eccessivamente spregiudicati, ma più a parole che nella sostanza. Pensi che io li avevo incontrati una settimana prima degli arresti e gli avevo proprio fatto questo discorso: piantatela di scandalizzare la gente. Ma loro dicevano che erano sciocchezze. Io ho sempre pensato che sia stata la loro disinvoltura sessuale, più a chiacchiere che nei fatti, a determinare poi l'indagine. Ma il fatto - diceva - è che gli abbiamo affidato dei casi difficilissimi e abbiamo visto dei risultati enormi». Quindi la dottoressa contestava ciò che aveva scritto il giudice istruttore Vincenzo Tricomi, ossia che gli affidamenti fossero stati fatti con leggerezza.

*PRESIDENTE.* Può ripetere i nomi, sia dell'assistente sociale che di questo giudice?



*SELVATICI*. Il giudice era il presidente del Tribunale dei minori Giampaolo Meucci, che è stato un grandissimo magistrato. Come è stato detto, successivamente affidò il bambino Down a Rodolfo Fiesoli il giorno stesso in cui venne scarcerato. Giampaolo Meucci, citando una celebre poesia del poeta turco Gibran, spiegava a tutti (perché è stato un vero maestro per certi versi e uno dei padri del nuovo diritto di famiglia) che i figli che non sono nostri, i figli sono della vita. Ha sempre portato avanti questo principio, insegnando ad anteporre l'interesse del bambino rispetto a quello dei suoi genitori o ai diritti dei suoi genitori. Ma, come giustamente è stato fatto notare, Giampaolo Meucci è morto nel 1985 e forse, seguendo le vicende del "Forteto", avrebbe cambiato alcune opinioni così favorevoli rispetto alla comunità, ma questo non lo sapremo mai. Certo è che la sua impronta è stata molto forte negli anni successivi.

Per quanto riguarda le persone che sostenevano l'esperienza del "Forteto", ricordo Giovanni Del Poggetto, Ferroni, che mi pare si chiamasse Giuseppe, e l'assistente sociale Marusca Scheggi, che era effettivamente la più celebre assistente sociale di Firenze.

Noi poi seguimmo il processo di primo grado. Su questo comincio a dire che non sono orgogliosa del mio lavoro successivo. A mia discolpa c'è il fatto che io lavoravo in un giornale minuscolo, con nessun mezzo e quindi non ero nella possibilità di seguire un processo tutti i giorni, perché dovevo fare anche altre cose, né di seguire le fasi di appello.

Per quanto riguarda il processo di primo grado ricordo bene alcune udienze, nelle quali emerse il problema che sarebbe diventato fondamentale successivamente, cioè il fatto che la maggior parte delle testimoni oculari delle vicende interne del "Forteto", cioè giovani donne affidate al "Forteto", erano ritenute in qualche modo affette da *deficit* mentali, quindi si poneva il problema della loro attendibilità. Tuttavia, al termine del processo di primo grado, sentite anche le testimonianze di persone che erano state al "Forteto" e poi se ne erano allontanate, che raccontavano tutte le cose che poi sarebbero emerse trent'anni dopo, ci fu la condanna. In appello, invece, come sapete, furono assolti. Poi ci fu la Cassazione, che annullò la sentenza d'appello, e infine, nel 1984-1985, vi fu il secondo processo d'appello, che si concluse il 3 gennaio 1985 con la condanna (ma abbastanza leggera) per alcune delle imputazioni nei confronti di Fiesoli e di Goffredi.

Nel frattempo la comunità si era molto rafforzata, anche all'interno dell'opinione pubblica. Aveva cambiato sede, era andata in una bellissima fattoria fra Vicchio e Dicomano. I fondatori erano invitati a convegni e già allora, nel 1985, erano diventati delle autorità in materia di affidamenti.

Per molti anni non mi sono più occupata di loro, perché io mi occupavo di cronaca giudiziaria. Mi sono rioccupata indirettamente del "Forteto" quando c'è stato il problema dei due fratellini che poi sono stati oggetto della sentenza della Corte europea per i diritti dell'uomo, che erano stati tolti alla madre e al padre e affidati al "Forteto", dopo che il maggiore aveva subito abusi da un amico di famiglia. Io seguii prima il processo all'amico di famiglia, poi la battaglia della madre per riavere i figli. Questo è tutto avvenuto prima del 2000, che è l'anno della sentenza della Corte europea per i diritti dell'uomo.

In quel periodo fui invitata dalla tutrice dei due bambini a visitare "Il Forteto"; non c'ero più stata, dopo quella prima lontanissima visita del 1980.

PRESIDENTE. Ci può dire il nome della tutrice?

*SELVATICI*. È l'avvocata Elena Zazzeri ed è lei che avevo conosciuto al processo nei confronti del violentatore del bambino più grande. Mi invitò ad andare a vedere come venivano allevati ed educati i due fratellini al "Forteto". Ricordo bene che erano le vacanze di Natale, ma non ricordo se fossero quelle del 1998 o del 1999. Andai con mio figlio, che è nato nel 1985, quindi ha due anni di più del maggiore dei due fratelli, e sicuramente non aveva ancora quindici anni: aveva o tredici o quattordici anni.

Era una giornata bellissima. Ricordo ancora che noi arrivammo e ci vennero incontro tre ragazzini, che erano fantastici. Uno era il maggiore dei due fratelli ed erano dei ragazzini meravigliosi, che avevano l'aria più felice del mondo, in mezzo a questo panorama bellissimo. Io pensai: ma guarda, questi bambini, che hanno subito le tragedie che hanno subito, sembrano molto ma molto più felici, equilibrati, tranquilli, sereni di mio figlio, che invece è stato tranquillo con la sua famiglia e non ha avuto problemi. Questo mi rimase in testa moltissimo.

Poi abbiamo visto Rodolfo Fiesoli e abbiamo pranzato insieme a lui. Io ancora mi faccio una colpa di non aver notato che c'era una divisione fra maschi e femmine; a me non sembrava, ma evidentemente non sono stata

una buona cronista in quel periodo. Comunque mi sembrava molto interessante. Rodolfo si vantava che Cecilia Gasdia, la soprano, era stata in visita e aveva portato la figlia. Era molto orgoglioso di tutta la realtà che aveva costruito.

Andammo via e in macchina mio figlio mi disse: "Mamma, dove mi hai portato? Ma l'hai visto questo qui? Pretendeva di dirmi chi sono, cosa penso, quali sono i miei problemi, cosa devo fare. Ma che tipo è? Mai più vorrò tornare in questo posto". Questo mi è rimasto molto in mente.

Non scrissi niente del "Forteto" in quel periodo e poi ci fu la sentenza della Corte europea per i diritti dell'uomo, che mi lasciò sgomenta, perché io continuavo a essere convinta che la madre dei due fratelli non fosse assolutamente la persona adeguata per seguirli: una che per tre anni, se non sbaglio, non si era resa conto di quello che stava subendo suo figlio più grande. In effetti, anche la sentenza della CEDU diceva che non era stata una violazione delle norme il fatto di aver tolto la potestà genitoriale a quel padre e a quella madre, però riteneva che fosse stata una violazione aver affidato quei bambini al "Forteto" e non aver consentito, anzi aver ostacolato, gli incontri con la madre.

In quel periodo rilessi tutto il provvedimento del giudice minorile Luciano Trovato, oggi presidente del Tribunale per i minorenni, che con un grandissimo approfondimento continuò a sostenere che i bambini stavano meglio al "Forteto" che in un'altra comunità o con i familiari; cosa che mi sembra che alla fine abbia detto anche il dottor Marino Marunti a voi in questa Commissione, nonostante sia stata una delle menti più critiche nei confronti del "Forteto". Era lui che presiedeva questi tentativi di visita e di incontri tra la madre e i due fratelli.

In un anno imprecisato, che non riesco a ricordare se fosse il 2002, il 2003 o il 2004, perché non sono riuscita a ritrovare gli articoli, ci fu un episodio abbastanza sconvolgente: il padre e la madre dei due bambini tentarono di portare via il più piccolo e fu il più grande che trattenne il fratellino e impedì ai genitori di portarlo via. Per questo motivo ci fu un nuovo processo e io, che seguivo la cronaca giudiziaria, lo seguii.

Dopodiché non ho saputo più niente del "Forteto", non ci sono più andate. Sono stata invitata nel maggio del 2011 alla presentazione del progetto di diritto penale minorile europeo, promosso da Luigi Goffredi. A questa presentazione parteciparono il procuratore Piero Tony e una

ricercatrice dell'Istituto universitario europeo che, insieme con Luigi Goffredi, studiava il progetto di diritto penale minorile.

PRESIDENTE. Si ricorda il nome?

*SELVATICI.* Devo ritrovare l'invito. La ricercatrice dell'Istituto universitario europeo si chiama Christine Bakker. Oltre a Piero Tony, c'erano l'assessore Cristina Giachi (allora al Comune di Firenze, adesso, se non sbaglio, è consigliere regionale) e il professor Roberto Bartoli, direttore del dipartimento di diritto comparato e penale dell'Università di Firenze. Qui siamo al 7 maggio 2011.

Se non sbaglio, l'11 o il 20 dicembre 2011 (non ricordo quando è stato arrestato il Fiesoli) il procuratore aggiunto Giuliano Giambartolomei ci convocò. Era uno che non parlava volentieri con giornalisti, anzi credo che non ci avesse molto in simpatia. Comunque ci convocò e ci diede la notizia dell'arresto per reati gravissimi. Io ricordo ancora che rimasi sconvolta, perché non ci credevo più: non credevo che fosse possibile che quelle antiche accuse fossero non dico allora infondate, ma che fossero fondate trent'anni

dopo. Mi sembrava una cosa impossibile e invece l'inchiesta e soprattutto poi il processo hanno messo in rilievo come certi metodi esattamente descritti nel 1978 e riportati nel processo del 1980 non erano cambiati.

Contemporaneamente, però, non era cambiato, in tutti quegli anni, il giudizio - o forse il pregiudizio - positivo nei confronti del "Forteto", dei suoi metodi e del fatto che vi fossero affidati dei casi gravissimi, che non trovavano soluzione da nessun'altra parte, che non venivano accolti da nessun'altra parte e che lì invece trovavano soluzione. Questa convinzione è stata riportata in vari testi.

Non so se conoscete il libro di due colleghi giornalisti della Rai, "Ritratti di famiglia"; i giornalisti sono Sandro Vannucci e Betty Barsantini, che hanno lavorato in assoluta buona fede, tant'è che affidarono a Rodolfo Fiesoli per un certo periodo, se non sbaglio, il loro figlio maggiore, quindi sicuramente erano in buona fede. Hanno scritto un libro, tra l'altro bellissimo, con delle foto meravigliose del fotografo Derno Ricci, in cui sembrava che tutti, anche quelli che anni dopo (questo libro è del 1997, se non sbaglio) sarebbero diventati gli accusatori della comunità, sembravano veramente felici di vivere lì e di fare questa esperienza stupenda di accoglienza e di



aiuto alle persone più fragili e svantaggiate.

Dopodiché c'è stato un problema. Dopo aver letto gli atti, l'ordinanza di custodia cautelare, le testimonianze, ho capito che era assolutamente necessario un processo per chiarire tutto. Sono stata molto felice di questo processo, che è stato condotto in maniera esemplare, secondo me, e che invece è stato oggetto di almeno due tentativi di farlo saltare; rispetto a questi tentativi, io e il mio collega, che parlerà dopo di me, ci siamo molto arrabbiati e insieme con altri abbiamo scritto articoli abbastanza di fuoco (lo devo ammettere), che a me, ma anche a lui credo, sono costati querele. Alla fine ho vinto, in Cassazione però, perché non avevo vinto in appello, ma in primo grado sì. Tutto per difendere il giudice Marco Bouchard, che era il presidente del collegio giudicante e che fu ricusato nel 2014, perché si disse che aveva anticipato il giudizio. Inoltre, cosa più unica che rara, la ricusazione fu accolta dalla Corte d'appello, del cui collegio faceva parte una magistrata stimatissima (questo lo ribadisco), ma che era stata giudice minorile e che si era occupata in qualche caso di bambini.

PRESIDENTE. Qual era il nome?

*SELVATICI*. Si chiama Maria Cannizzaro. Ella aveva confermato l'affidamento a una coppia che in verità era uscita dal "Forteto", ma che vi era stata. Bisogna dire che aveva, credo, assunto un provvedimento anche molto giusto, perché sbatacchiare dei bambini qua e là è sempre una cosa difficilissima e questi bambini stavano bene, a quanto pare, con i loro affidatari. Tuttavia, secondo noi lei non avrebbe mai dovuto pronunciarsi sul processo e sul magistrato che stava giudicando in quel processo. La Cassazione poi ha dato ragione a noi, ossia ha dato ragione alla procura generale e quindi anche alla nostra posizione, per la quale noi giornalisti siamo stati abbastanza insultati dal presidente dell'ordine degli avvocati, che allora era Sergio Paparo, che in pratica ci definì delle persone che non capiscono niente di diritto, totalmente digiuni dalla benché minima cultura della giurisdizione. Poi la Cassazione, però, ha dato ragione alle nostre posizioni.

Però quella ricusazione fu veramente terribile, perché la Cassazione ci impiega alcuni mesi a decidere e secondo noi il disegno era far saltare il processo, affidarlo a un altro giudice, farlo ricominciare da capo, far

decorrere intanto la prescrizione e così, praticamente, distruggerlo. Noi giornalisti, digiuni di giurisdizione forse, ma non di pratica delle aule di giustizia, sappiamo bene che esistono delle manovre: specialmente quando un processo non ha speranze, perché ci sono troppe testimonianze, troppe evidenze, come si direbbe ora (prove, sarebbe più giusto dire), allora si cerca di distruggerlo con la prescrizione. È un sistema in vigore da sempre, perché da sempre esiste il problema della prescrizione. E ci sono quasi riusciti.

In realtà, il presidente della II sezione penale congelò il processo e non lo fece ripartire di nuovo di fronte a un altro collegio, in attesa della Cassazione; quando questa si pronunciò, il presidente della II sezione penale assegnò di nuovo il processo che così poté riprendere di fronte allo stesso collegio. Contemporaneamente gli imputati - questa volta direttamente, non attraverso la firma dei loro avvocati - chiesero la remissione del processo a Genova, perché secondo loro il clima a Firenze era troppo ostile nei loro confronti: un altro tentativo per far decadere il processo e farlo ricominciare di sana pianta, quando ormai non si sarebbe prescritta, forse, neppure la violenza sessuale, che era il reato più grave. Anche questo tentativo però è stato sventato.

In quel caso effettivamente noi giornalisti - almeno io e il collega che mi segue - eravamo abbastanza convinti che fossero veramente delle manovre per distruggere il processo. Alla fine sono riusciti a concluderlo, anche con delle condanne per il reato di maltrattamenti, che si prescriveva prima degli altri; come ha spiegato la dottoressa Galeotti, con la condanna in primo grado per lo meno sono salve le statuizioni civili, cioè i risarcimenti. Poi in appello si sono prescritti tutti i maltrattamenti e alla fine si è arrivati alla condanna esclusivamente di Fiesoli e di una donna della comunità, accusati di violenza sessuale di gruppo.

Questo è quanto. Non credo di aver fatto completamente il mio dovere di giornalista, perché per tanti anni non ho capito assolutamente niente del "Forteto"; non sono stata la sola, ma non credo che sia un'attenuante. Questo è quello che volevo dirvi.

PRESIDENTE. Prima di passare la parola ai colleghi commissari, vorrei che ci spiegasse meglio il dissidio tra Casini e Meucci: c'era uno scontro ideologico? Come si poteva inquadrare in quel momento storico?

*SELVATICI*. All'epoca c'era un profondissimo scontro ideologico. Siamo negli anni del dibattito sul divorzio e sull'aborto, siamo negli anni delle grandi battaglie ideologiche, che crearono anche degli scontri all'interno del cattolicesimo, tra il cattolicesimo più tradizionale, che era quello rappresentato dall'allora pubblico ministero Carlo Casini, che poi diventerà il maggiore esponente del Movimento per la vita, europarlamentare e grande pubblico ministero ma con le sue idee (fu quello che, se non sbaglio, fece arrestare il dottor Conciani, Emma Bonino e gli esponenti radicali per l'aborto; insomma, ci sono stati dei fortissimi contrasti anche in materie molto vive e molto sentite, come il divorzio e l'aborto), e un cattolicesimo, invece, del dissenso, un cattolicesimo progressista, molto più vicino alle sinistre, che era quello rappresentato da Giampaolo Meucci, da Alessandro Malgara, che è stato anche - se non sbaglio - brevissimamente Ministro della giustizia e padre della riforma carceraria. Giampaolo Meucci è stato un magistrato straordinario, perché all'epoca, cioè negli anni Settanta, il diritto di famiglia era ancora un diritto patriarcale, in cui in realtà i diritti li avevano solo i padri, molto poco le madri e niente i figli. Grazie agli insegnamenti di Meucci, fondamentale, questo è cambiato. Questo non significa che

Meucci non abbia sbagliato, ma certo in quegli anni il conflitto era fortissimo, anche su altri temi, come l'omosessualità. Mi pare che nella vostra Commissione il dottor Marunti abbia spiegato che, quando obiettava che lì si praticava l'omosessualità e si sosteneva soprattutto che l'omosessualità fosse superiore all'eterosessualità, anzi che era importante che gli uomini stessero con gli uomini e le donne con le donne, e Marunti esprimeva le sue perplessità, i colleghi psichiatri gli rispondevano che l'omosessualità, se era una questione fra adulti, era del tutto accettabile, giustificabile, purché non venissero toccati i bambini. Non so se voi ricordate quando, in anni forse ancora più recenti, l'onorevole Gianfranco Fini disse che non gli sarebbe piaciuto un insegnante omosessuale nelle scuole e questo suscitò una fortissima polemica.

Ciò che ha, secondo me, in qualche modo difeso l'esperienza del "Forteto" è stato il fatto che una grande quantità di psichiatri, psicologi, sociologi, giudici, assistenti sociali ha attestato la bontà dei metodi e il fatto che i giovani, i bambini, le persone affidate al "Forteto" rifiorissero; questa era la parola: rifiorivano. Quindi, quando al processo abbiamo ascoltato tutte le testimonianze di persone che stavano malissimo, siamo rimasti veramente

molto male.

Il dissenso, la polemica, che è stata anche molto forte, era - diciamoci la verità - tra conservatori e progressisti. Però devo dire che i progressisti in questo caso sono stati ciechi di fronte ad alcune evidenze che erano state portate alla luce dai conservatori, questo non si può negare.

PRESIDENTE. La ringrazio. Procediamo con le domande dei commissari.

BOTTICI (M5S). Signora Presidente, è un piacere per me ascoltare la dottoressa Selvatici, perché in qualche modo ci ha dato una raffigurazione storica e territoriale della vicenda. È quello che noi stiamo approfondendo.

Ci sono due passaggi: uno lo ha anticipato la Presidenza quando parla dello scontro tra Meucci e Casini; però a me interessa capire la dinamica anche a livello di Consiglio regionale, perché lì poi c'è il finanziamento che consente al "Forteto" di avviare la propria attività. Si ricorda come era suddiviso questo Consiglio regionale e quali erano i rapporti di forza e di governo?

Quando racconta il fatto che Meucci affida il minore a Fiesoli subito

dopo l'uscita dal carcere fa un nome, Vincenzo, ma non ho capito il cognome, se me lo ripete.

Quando racconta che vi sono stati illustri professori che hanno dato lustro al "Forteto", su quale base si parla di illustri? Ad esempio, Del Poggetto, Ferroni, quale carriera hanno, quali studi scientifici hanno portato? Cos'è che porta alla definizione di "illustre"?

*SELVATICI*. Per quanto riguarda l'affidamento del bambino affetto da sindrome di Down a Fiesoli, non ricordo di aver citato altre persone. L'affidamento fu disposto da Giampaolo Meucci, in aperta polemica con l'inchiesta del suo collega magistrato, Carlo Casini. Era proprio un periodo di grande battaglia ideale e ideologica tra la DC più tradizionale e i cattolici del dissenso, alcuni dei quali saranno poi eletti anche nelle liste del Partito Comunista. Quella fu veramente una frattura profondissima, presente anche nella società.

Per quanto riguarda il Consiglio regionale, ora non riesco a ricordare i nomi. Ovviamente la Giunta regionale, di sinistra, era a favore del finanziamento al "Forteto"; la DC, specialmente rappresentata dal



consigliere Rinaldo Innaco, invece si opponeva, riportando le testimonianze dei familiari e di tutti coloro che avevano visto cose abbastanza sconvolgenti al "Forteto", perché effettivamente c'erano testimonianze sconvolgenti.

Tra l'altro, questa battaglia ideologica riguardava il concetto di famiglia, perché al "Forteto" dicevano - già allora e poi lo hanno sempre ripetuto - che il male nasceva nella famiglia, con la quale bisognava rompere. Molti dei giovani che aderirono, nei primi tempi, alla cooperativa si lasciarono dietro il vuoto, non vollero più avere rapporti con la famiglia. Questo effettivamente creò ulteriori dissensi tra le due parti opposte.

Lei poi cita alcuni studiosi. Giovanni Del Poggetto mi sembra fosse il capo, all'epoca, dei servizi psichiatrici della ASL di Pistoia, se non sbaglio, ed era una persona molto stimata. Ho visto che avete ascoltato in Commissione una signora (mi pare si chiami Favilla), che era stata portata al "Forteto" proprio dal dottor Del Poggetto. Ella vi ha detto che lui era meraviglioso, tutti gli altri no, ma lui era una persona fantastica, che l'aveva sempre ascoltata. Ricordo che all'epoca si pensava molto che fosse veramente una persona di grande valore.

Quanto a Ferroni non saprei dirvi. Ricordo questo nome perché l'ho

letto in un articolo che ora non ho qui, però c'è una rassegna stampa dei giornali dell'epoca (non so se vi sia stata consegnata). Lì c'era una testimonianza di Ferroni sulla bontà dei metodi del "Forteto". Vi fu anche una raccolta di firme di varie persone, all'epoca considerate di grande valore. Come sapete, sono stati poi pubblicati dei libri, anche dal Mulino, che è una casa editrice molto stimata. Insomma, ci sono stati grandi estimatori del "Forteto".

Ripeto: per quanto riguarda Meucci, credo che avesse ragione suo figlio Piero, quando mi disse che noi non sappiamo se suo padre, che è morto nel 1985, avrebbe cambiato idea sul "Forteto". Non si può dire, come è stato detto in seguito, che era tutto demerito suo se si era creata questa apertura di credito incondizionata, come ha detto il dottor Giambartolomei, al "Forteto". Si può solo sostenere che all'epoca egli riteneva che i risultati del "Forteto" fossero superiori alle eventuali pecche e agli eventuali fatti oggetto delle accuse.

BOTTICI (M5S). Mi scusi, è vero che non è solo colpa del Meucci, ed è proprio per questo che prima le ho fatto la domanda. Lei ha parlato di illustri

personalità, ma se poi uno è solo responsabile di un dipartimento della sanità non è un illustre, non è una persona che ha dietro di sé studi scientifici che possono dimostrare il suo valore. Spesso in territori piccoli quello che viene dalla città - passatemi il termine, sto estremizzando - lo si vede come quello più intelligente. Io vengo da Ferrara, che è una città ma piccola: quello che ha fatto l'Università a Roma sembra il genio, ma non è così. Per considerare qualcuno illustre o comunque di grandi capacità di analisi e quindi di giudizio (non di legge, ma di effettività), in campo sociologico, psicologico o psichiatrico, deve esserci altro, non solo il fatto di essere responsabile di un reparto, come abbiamo sentito spesso in queste audizioni.

La ringrazio perché lei ci ha reso veramente un quadro della situazione.

DONZELLI (FDI). Signora Presidente, ringrazio ovviamente la dottoressa Franca Selvatici per la sua audizione. Mi permetto di approfondire la parte più recente. La dottoressa è una cronista con tanta esperienza, oggi in pensione ma da poco, e ha seguito come cronista anche tutta la fase in cui è tornato il dibattito pubblico sul "Forteto".

È stato interessantissimo e utile capire quella divisione ideologica che ha portato magari qualcuno, come anche Meucci, a prendere delle posizioni, forse anche non approfondendo come avrebbe dovuto, in base a preconcetti e al forte dibattito che c'era in quel momento. Negli anni poi questa grande ubriacatura ideologica, da entrambe le parti, si è andata affievolendo.

Quando ci sono stati i nuovi arresti, tra cui l'ultimo arresto di Fiesoli, e quando è iniziato il dibattito nelle Commissioni di inchiesta in Regione, da cronista, lei ha avuto l'impressione che vi fosse ancora un sistema che voleva difendere "Il Forteto" o subito tutti hanno riconosciuto immediatamente gli errori?

Non è semplice professionalmente - e per questo la apprezzo e la ringrazio - dire quello che dice la dottoressa Franca Selvatici oggi, che ammette di aver fatto il proprio dovere non come avrebbe voluto; lo dice con tranquillità e serenità e prende una posizione. Tanti ne abbiamo auditi in questa Commissione che invece provano a nascondere le proprie responsabilità. Tuttavia, se in quegli anni c'era un comprensibile filtro ideologico, dopo il 2000 sui temi della famiglia e dell'omosessualità lo scontro non è più quello degli anni Settanta e Ottanta, ovviamente. Cosa ha

percepito da cronista?

*SELVATICI*. È stata abbastanza dura. Tanti si sono ritrovati in quella situazione. Io non gli ho dato credito, per me era un paradiso. Anche Di Pietro era stato presentato al "Forteto", ci sono passati i politici. Ho qui un articolo bellissimo, scritto nel 1987, dieci anni dopo la fondazione del "Forteto", da Valdo Spini. Per tanti evidentemente è stato abbastanza difficile ammettere di aver preso un abbaglio. Soprattutto, la cosa più difficile credo sia stata capire di non aver difeso le persone che poi ci hanno raccontato di aver sofferto moltissimo in quella situazione. Questo è stato molto grave.

Penso che alcuni magistrati, politici e forse anche giornalisti non abbiano avuto il coraggio di fare un minimo di autocritica e di dire che non avevano capito. Forse per un certo periodo hanno cercato di difendere una realtà che si basava, in fondo, su tante delle idee della sinistra, quella sinistra nella quale mi riconosco anche io. Molti non sono stati così bravi da ammettere di aver preso un abbaglio; alcuni hanno detto di essere stati ingannati, ma non è così, è peggio: non sono stati ingannati, ma non hanno

capito fino in fondo, non hanno approfondito. Come ha detto Ornella Galeotti, non hanno letto attentamente la sentenza della Corte europea per i diritti dell'uomo. Quella, per esempio, è una cosa per cui mi sento in colpa, ma penso che dovrebbero sentirsi in colpa anche tanti di quelli che poi prendevano decisioni sul "Forteto": avrebbero dovuto esaminare la sentenza molto più attentamente.

A nostra discolpa dico che sono rimasta malissimo che nessuno in quegli anni, da quando è cominciato il vero dissenso all'interno del "Forteto", sia venuto a parlarne. Conoscevo abbastanza bene - e gli voglio tutt'ora molto bene - il più grande dei due fratelli che sono stati protagonisti della sentenza della CEDU. Quando lo rividi all'udienza preliminare, gli chiesi perché, quando decise di denunciare quello che aveva visto, non fosse venuto da me. Lui mi rispose che pensava che, in quanto amica della sua tutrice, non lo avrei ascoltato: posso capirlo.

Mi dispiace soltanto che anche quelli che sono usciti prima dalla cooperativa credo non siano andati nemmeno dai giornalisti della "Nazione" o di altri giornali. Credo che nessuno sia andato dai giornalisti; forse, giustamente, non si fidavano, non lo so. Non so se sono andati dai politici;

questo non lo so. Certo è che avvertivano un tale affetto, una tale complicità nei confronti della comunità anche da parte della magistratura che non se la sono sentita, forse. Non si sono sentiti forti nei confronti di un sistema che si era costituito intorno al "Forteto", che lo rendeva fortissimo e che, per un certo periodo, è continuato anche dopo l'apertura dell'inchiesta. Il problema è quando non si vuole ammettere le proprie colpe.

Ho saltato un passaggio, in cui mi sono a suo tempo occupata del "Forteto". Siamo, mi sembra, nel 2006, quando un sedicente difensore avvocato, un certo Domenico Maria Rizzuto, scrisse un *dossier* sul mostro di Firenze. Per quanto ne sappiamo, lui era anche in contatto con la madre dei due fratellini. In questo *dossier* scrisse che il mostro si nascondeva al "Forteto", dove si svolgevano dei terribili festini, a cui partecipavano anche dei magistrati. Fece dei nomi di magistrati, tra cui il pubblico ministero che ha sempre, per tutta la sua vita, indagato sul mostro di Firenze e altre persone specchiate, che comunque con "Il Forteto" non avevano avuto mai niente a che fare, pertanto ritenni questa cosa totalmente folle.

PRESIDENTE. Questo *dossier* si può reperire?

*SELVATICI*. Credo di averlo. Ve lo posso inviare via *email*.

Era una cosa un po' da servizi segreti, che mescola cose vere con false. Insomma, nel mio articolo chiedevo come si potesse attaccare "Il Forteto", un posto che, per giudizio unanime, salvava la vita a molte persone. Se volete, vi mando anche l'articolo, che comunque si reperisce facilmente anche su *internet*.

Effettivamente ci sono state forti resistenze, perché, come sapete, nessuno è felice di ammettere di aver sbagliato; e lì abbiamo sbagliato in tanti e soprattutto non abbiamo capito che c'era gente che soffriva. Se prendete il libro scritto dai due colleghi della RAI, vedrete foto anche di Marika Corso, che in effetti è una delle poche che non sorride, però sembra una persona contenta di stare lì. Sono foto bellissime, è veramente un tormento che sia accaduto tutto questo sotto i nostri occhi. Non so se si può paragonare a San Patrignano, però certamente è successo qualcosa di veramente difficile da spiegare.

*PRESIDENTE*. Ritorno ancora sullo scontro ideologico. Ci sono documenti?



Come viene in risalto questa notizia?

*SELVATICI*. Ho tre vecchi articoli scritti da me su questo piccolo giornale, che si chiamava "La Città", dove scrivevo prima di essere assunta a "La Repubblica". Non so se riuscirò a mandarveli, sono quasi illeggibili, perché sono fotocopie. C'è una rassegna stampa che vi posso mandare. L'avvocato Marchese aveva reperito tantissimi articoli, se non sbaglio. Comunque, quello che posso mandare su questo dibattito, ve lo mando.

Pensate che, quando fu arrestato Fiesoli, telefonai all'ex presidente del tribunale per i minorenni Gianfranco Casciano, che credo sia stato un allievo di Meucci o comunque certamente ha lavorato con lui. Anche lui, ve lo assicuro, era un magistrato veramente straordinario sotto certi aspetti. Lui, che era in pensione, si mise quasi a piangere e disse con un fil di voce che mandavano i minori al "Forteto" perché lì prendevano anche i casi più terribili. Disse solo questo, non volle aggiungere altro e poi non ha più parlato. Dopo poco tempo è morto.

Tra l'altro, tra gli articoli che credo di potervi fare avere senza problemi, ho un elenco di personalità che firmarono a favore del "Forteto",

cosa che mi pare non sia successa dal 2011 in poi: non mi pare di ricordare raccolte di firme, non so se lo ricorda l'onorevole Donzelli, ma mi pare di no.

PRESIDENTE. Il dottor Meucci è morto subito dopo rispetto alla vicenda del "Forteto"; perché gli altri suoi colleghi hanno continuato a mandare i bambini al "Forteto"?

*SELVATICI*. Perché gli psichiatri, i giudici onorari, gli assistenti sociali dicevano che lì le persone stavano bene.

Non so se qualcuno di voi abbia letto il libro "Ritratti di famiglia": a un certo punto la collega Betty Barzantini spiega che lì tutti si sentono uguali; si sentono uguali anche la giovane donna alta 1 metro e 16 centimetri, la donna uscita dalla clinica psichiatrica, il ragazzo Down. Ecco, questa era la tesi che molti tra coloro che hanno mandato o fatto mandare persone e bambini al "Forteto" hanno sempre sostenuto, ossia che, mentre in altre situazioni e in altri tipi di affidamento i bambini, i ragazzi o gli adulti malati non si riprendevano, "Il Forteto" riusciva a farli rinascere. Questo l'ho sentito dire tantissimo.

PRESIDENTE. In realtà, nelle audizioni che abbiamo fatto, gli assistenti sociali dicono che è per colpa delle autorità giudiziarie che facevano i provvedimenti con l'affidamento al "Forteto". I giudici dicono che si attenevano alle relazioni socio-familiari, mentre gli assistenti sociali dicono che la competenza era dei giudici e loro non facevano altro che attuare i provvedimenti.

*SELVATICI.* Sì, è stato il corto circuito del "Forteto".

PRESIDENTE. Ci può dire qualcosa sul ruolo della signora Zazzeri, visto che lei ha detto che era sua amica?

Un'altra domanda è se lei sia stata mai a conoscenza che nella cooperativa i minori venivano impiegati in attività lavorative.

*SELVATICI.* No, fino al processo non l'ho mai saputo. Quando lo visitai mi portarono al caseificio, ma c'erano gli adulti. Erano le vacanze di Natale, ma non c'erano bambini nel caseificio, quando portarono me. Probabilmente

avevano organizzato tutto in modo che non capissi. Del lavoro minorile non sapevo assolutamente niente.

Qual era l'altra domanda che mi ha fatto? Non ricordo.

PRESIDENTE. Sulla tutrice, ha detto che era una sua amica.

*SELVATICI*. Sì, Elena Zazzeri. Insisto sul concetto: Casciano, secondo me, è stato un grande giudice, così come Meucci, e, per la verità, anche Casini, anche se non ho mai condiviso le sue idee, però è sicuramente una persona di grande intelligenza. Del resto, quell'inchiesta è stata condotta anche da Gabriele Chelazzi, che è un mito, per noi che viviamo a Firenze: Gabriele Chelazzi è il più bravo magistrato che abbia mai lavorato in Italia, ai livelli di Falcone e Borsellino. Gabriele Chelazzi ha fatto una parte della prima indagine sul "Forteto". Io quindi ho grande stima di loro e ho anche stima di Elena Zazzeri, che fu quasi tramortita quando ci fu l'arresto di Fiesoli. Ricordo che mi disse: "Hai letto tutti i libri che sono stati scritti su questa esperienza?". Si riferiva a tutto quello che era stato valutato da psichiatri, sociologi, assistenti sociali, eccetera, sulla bontà degli affidamenti al

"Forteto". Poi naturalmente, per quanto riguarda i due fratelli, raccontava quale fosse la situazione di partenza, cioè la vita nella famiglia di questi fratelli. Onestamente, sulla sua buona fede metterei la mano sul fuoco: sicuramente ha sempre agito in buona fede.

Sul fatto che i ragazzi lavorassero, non lo sapevo, l'ho saputo al processo, come ho saputo che erano anche andati a casa sua a imbiancare, se ho capito bene, o a far qualcosa del genere, ma non lo sapevo.

DONZELLI (*FDI*). Per carità, senza nulla togliere alla dottoressa Zazzeri, di cui, rispetto a Franca Selvatici, forse abbiamo una conoscenza diversa e quindi un'opinione diversa, però proprio in quei libri era teorizzata la famiglia funzionale; proprio in quei libri loro si ponevano come educatori e tutti sapevano che non avevano uno straccio di titolo per esserlo.

Mi permetta di fare una considerazione. Posso accettare più facilmente la buona fede da chi non ha letto quei libri, da chi non ha approfondito, da chi è stato superficiale, rispetto a chi dice di averli letti e non ha capito quello che stava succedendo. Già in quei libri e nel convegno che hanno fatto al Senato c'era qualcosa che non andava. Probabilmente sono influenzato dalla

mia cultura, dalla mia formazione, che è più simile a quella di Casini, forse, che a quella di Meucci, però già in quei libri c'è scritto che la famiglia è un concetto sbagliato e che all'interno del "Forteto" di fatto i bambini si prendevano in affidamento a nome di qualcuno ma poi si davano a un altro perché la famiglia era funzionale. Un assistente sociale già leggendo quei libri poteva capire che le regole non venivano rispettate. O sbaglio?

*SELVATICI*. Infatti il discorso che ha fatto la pm Galeotti, sulla sospensione di tutte le regole per trent'anni, è giusto. Il discorso che facevano questi è diverso, ossia che sapevano che le regole non erano rispettate (perché lo sapevano), ma per quanto riguarda la famiglia funzionale credo che molti di loro fossero addirittura d'accordo. Lei era troppo giovane allora, ma la battaglia contro la famiglia tradizionale è stata fortissima negli anni in cui si sono formate la cooperativa e la comunità. Loro ammettevano che le regole non fossero rispettate propriamente ma i risultati erano incomparabili rispetto a quelli di altre situazioni. Questo è stato per anni il discorso di coloro che hanno difeso "Il Forteto", inclusi i magistrati.

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori richieste di intervento, ringraziamo la dottoressa Selvatici. Restiamo in attesa della documentazione a cui ha fatto riferimento.

Dichiaro conclusa l'audizione.

### **Audizione di Gigi Paoli, cronista del quotidiano "La Nazione"**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di Gigi Paoli, cronista del quotidiano "La Nazione".

Ricordo che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audito, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostantive anche nel corso della seduta.

Le cedo ora la parola, chiedendole di illustrarci i fatti accaduti al "Forteto" per come lei li ha rappresentati, nel suo ruolo di cronista del quotidiano "La Nazione", e quali sono state le sue osservazioni su questa vicenda.

*PAOLI.* Per motivi di lavoro ho avuto l'occasione di seguire fin dall'inizio la vicenda del "Forteto", in quanto titolare del settore della cronaca giudiziaria per il quotidiano "La Nazione", fin dall'arresto, nel dicembre 2011, di Rodolfo Fiesoli. Ho seguito tutto anche negli anni successivi, fino al 2015, quando ho lasciato la cronaca giudiziaria. Di fatto, ho seguito tutta la parte inquirente e del processo di primo grado.

Fin dall'inizio, insieme ai colleghi degli altri giornali, ci trovammo di fronte a una vicenda giudiziaria particolarmente strana e impegnativa. Poco dopo l'arresto emersero tutta una serie di fatti che ci fecero pensare che non si trattava di un semplice arresto per una "banale" - lo dico tra virgolette - violenza sessuale, con cui purtroppo ci siamo trovati più volte ad avere a che fare per motivi di lavoro. Quella del "Forteto" era invece una questione che andava avanti nel tempo e che coinvolgeva direttamente l'attività sia del



potere giudiziario sia del potere politico, in un certo qual senso. Al "Forteto" venivano infatti affidati tutti quei bambini e, nell'immediatezza dell'arresto, cominciammo a capire le reazioni del Tribunale dei minorenni di Firenze. Quando personalmente chiesi ad un presidente del Tribunale Firenze perché continuassero ad affidare i bambini al "Forteto", pur sapendo che Rodolfo Fiesoli era stato condannato nel 1985, quindi ben quindici anni prima, per un analogo reato, la risposta, che mi sorprese alquanto, fu che al "Forteto" accoglievano tutti i casi di quei bambini che nessun altro voleva.

PRESIDENTE. Può dire il nome del presidente del Tribunale?

PAOLI. Credo fosse Casciano. Non vorrei dire "bischerate" - mi scuso per il termine - ma credo fosse lui. Eravamo nel 2011 e mi sembra fosse lui che all'epoca gestiva la vicenda.

Tutto quel capitolo emerse successivamente, nel senso che cercammo di capire, insieme ai colleghi, cosa effettivamente fosse successo al "Forteto" in quegli anni, perché era vero che nel 1985 c'era stata quella condanna, ma essa venne da molti derubricata, a Firenze, come una condanna puramente

politica. Ciò perché l'indagine che portò al primo arresto di Rodolfo Fiesoli - nel 1978-1979, se non ricordo male - venne condotta in parte da Carlo Casini, che diventò successivamente un politico di professione ed era molto legato alla Democrazia Cristiana. Una parte della politica, ma anche della stessa magistratura, valutò che in realtà ci fosse una sorta di accanimento politico nei confronti della comunità del "Forteto".

Ricordo - scrissi personalmente l'articolo in proposito - che per tanti anni il fascicolo dibattimentale del processo di primo grado, che poi portò alla condanna di Fiesoli nel 1985, era sparito e non si trovava più, ma c'era soltanto la sentenza. Si riuscì a ritrovare, lo scrissi, e venne fuori che, oltre che da Carlo Casini - che successivamente fu schierato politicamente, ma all'epoca era un magistrato - l'inchiesta fu condotta anche da uno dei più grandi magistrati dell'antimafia in Toscana, ovvero Gabriele Chelazzi. È una cosa che venne fuori soltanto nel corso del secondo procedimento, quello più importante.

PRESIDENTE. Cosa ci vuole dire evidenziando che l'inchiesta fu condotta da Gabriele Chelazzi?

PAOLI. Non lo sapevo neanche io, ma lo scoprii dopo. Vede, il primo processo "Forteto" fu classificato... fu detto e si percepiva, all'epoca, che la prima condanna di Fiesoli, con sentenza definitiva nel 1985, era stata una condanna politica, perché Casini era legato a una *forma mentis* politica diversa da quella a cui si appoggiava "Il Forteto". "Il Forteto" - è agli atti del procedimento penale, se non ricordo male, e anche a quelli della commissione di inchiesta regionale - fu al centro di tutta una serie di visite, di legami, di cointeressenze di una certa parte politica che in Toscana ha sempre guidato il treno, per così dire. "Il Forteto" si agganciò dunque a questo treno. Poiché non si poteva nascondere una sentenza così importante, a mio giudizio, a quell'epoca fu percepito che la sentenza del 1985 fosse soltanto una bagatella o una sorta di ritorsione, per intendersi. Si arrivò così al 2011, cercando di capire come fosse possibile che in quei sedici anni il Tribunale dei minorenni avesse continuato ad affidare bambini ad una struttura gestita da qualcuno che non ne aveva titolo e che peraltro non lo aveva assolutamente da un punto di vista penale.

Ricordo che, sia nella parte investigativa e inquirente sia arrivati al

processo di primo grado, si percepiva un'enorme tensione legata al processo. Ho fatto cronaca giudiziaria per vent'anni, dal 2000 al 2020, e devo essere sincero: la tensione che si respirava a Palazzo di giustizia sul caso del "Forteto" non mi è assolutamente mai capitata, in nessun altro processo. Ne ho fatti tanti, anche sulle Brigate rosse e sul cosiddetto mostro di Firenze, ma nella vicenda del "Forteto" si sentiva veramente la pressione, a tutti i livelli, anche dal punto di vista degli interventi sui giornali. Ricordo interviste di consiglieri regionali del PD o di centrosinistra che dicevano: dobbiamo scollegarci da questo legame con "Il Forteto", perché sul "Forteto" ci siamo sbagliati e non era così. Ricordo in particolare un politico, credo fosse presidente della Commissione di inchiesta regionale, se non ricordo male si trattava di Paolo Bambagioni, che è stato uno dei più ferrei censori della vicenda del "Forteto" ed è uno di quelli che ha cercato la verità. Leggendo gli atti, per il suo ruolo non era molto amato all'interno del suo stesso partito, o almeno i colleghi che seguivano la cronaca politica mi raccontavano questo.

Sul fronte giudiziario, nel primo processo - che posso dire di aver seguito udienza per udienza, giorno per giorno - ricordo che le vittime dei

presunti abusi accaduti all'interno della comunità venivano guardate con sospetto. Spesso e volentieri nei processi di violenza sessuale la tecnica difensiva è sempre la stessa, quella cioè di mettere in dubbio il ruolo della vittima di per sé. In quel caso la linea difensiva fu molto quella del complotto, sostenendo che in realtà al "Forteto" non era successo niente e che era solo un complotto ai danni della cooperativa e di Fiesoli. Fu mantenuta questa posizione durante il processo di primo grado, lo scrissi e mal me ne incolse, perché ebbi pesanti, come dire, non ritorsioni, ma commenti sfavorevoli di buona parte dell'avvocatura e della magistratura - più dell'avvocatura che della magistratura - perché si cercava palesemente, come tecnica legale, giuridicamente legittima, di andare avanti. Ricordo di avere assistito a ore e ore di deposizioni di testimoni in cui veniva chiesto loro cosa avevano mangiato a colazione nel 1982 (per dire una domanda a caso). Si trattava di una tecnica palesemente dilatoria e scrissi in un articolo per il mio giornale, che fece indignare moltissimo molte persone, che era una tecnica assolutamente legittima dal punto di vista giuridico ma moralmente discutibile, perché si stava cercando di ostacolare il raggiungimento della verità.

Fu un periodo complicato da tutti i punti di vista: la vicenda del "Forteto" meriterebbe di essere raccontata in più di un libro. Era infatti un processo che si faceva molto al di fuori delle aule di tribunale, perché c'erano tutta una serie di implicazioni pesanti, sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista della magistratura. Si cercò non di delegittimare, ma di rimuovere, giudicandolo incompatibile, il presidente del collegio giudicante di primo grado, un galantuomo come il giudice Marco Bouchard. Fu chiesta la sua rimozione, la Corte d'appello di Firenze la accolse, con una decisione abbastanza discutibile, tanto che la Cassazione la annullò, rimettendo al suo posto quel galantuomo di Marco Bouchard.

Devo essere sincero: più che come un processo, lo ricordo come un percorso a ostacoli. Fu un procedimento molto complicato e difficile. Ricordo le difficoltà anche emotive del pubblico ministero dell'epoca, che era Ornella Galeotti. Ricordo uno scontro pesante che avvenne in aula: ora non ricordo le parole esatte, ma ricordo benissimo, perché ci feci una pagina, quando intervenne nella sua arringa conclusiva uno dei legali di parte civile, uno dei legali delle vittime, Francesco Bevacqua, che fece un bellissimo intervento, molto di cuore, in cui fu molto duro nei confronti dell'avvocatura

in generale per come si era comportata in quel procedimento. Lo ripeto: tutto assolutamente legittimo, perché niente fu fatto al di fuori delle norme, ci mancherebbe altro. Sicuramente però una tensione come quella che si respirava dentro e fuori l'aula della corte e del tribunale in primo grado raramente l'ho vissuta. Anche al di fuori, perché come ho detto in precedenza era un processo che si giocava su più tavoli, non solo da un punto di vista puramente legale, ma anche da un punto di vista politico. Certamente i processi non si fanno fuori dalle aule di tribunale, e infatti quello in tribunale è finito con condanne ripetute.

Occorre considerare tutto quello che è successo al di fuori e il perché, tra il 1985 e il 2011, si continuarono a destinare i bambini ad una struttura guidata da un uomo condannato per abusi sessuali. Questa è una domanda che tuttora resta, secondo me, parzialmente incompiuta, così come resta parzialmente incompiuto il perché al "Forteto" - anche se incompiuto non è - per anni e anni andavano a fare visite, *spot* e chiusure di campagna elettorale personaggi di tutti i tipi, soprattutto però legati alle amministrazioni locali dell'area del Mugello, che erano tutte di sinistra, come è stata questa Regione. Per quel ruolo non c'è nessuna rilevanza penale e ci

mancherebbe altro. Devo però essere sincero: nei tanti anni in cui ho seguito il processo non ho mai sentito qualcuno dire: scusate, ci siamo sbagliati. Forse alle vittime sarebbe bastato solo quello, secondo me. Mi fermo qui.

PRESIDENTE. La ringrazio. Procediamo con gli interventi dei commissari.

BOTTICI (M5S). Grazie Presidente, ringrazio l'auditore per la sua esposizione. Della vicenda del "Forteto" mi occupo dal 2013, da quando sono stata eletta in Senato. Occorre a mio avviso andare a ricercare le dinamiche della sinistra e di tutto il sistema politico: è vero che lì governava e governa la sinistra, ma erano in qualche modo coinvolti tutti e quando accadono questi fatti tutti noi siamo responsabili. Quando ho conosciuto le vittime, nel 2013, in qualità di rappresentante delle istituzioni, la prima cosa che ho fatto è stata quindi di chiedere scusa, perché mi sentivo coinvolta. Prima stavamo parlando del contesto storico politico: nel 1978 e in generale negli anni Settanta si discuteva della famiglia, dell'aborto, del divorzio e in qualche modo dello sviluppo della società. Lì ci sono stati anche dei fatti che hanno collegato inevitabilmente le istituzioni al "Forteto", perché se è cresciuto così tanto, a



livello economico, è anche vero che ci sono stati dei rapporti politici. Il fatto che la Regione Toscana a un certo punto dà i finanziamenti e acquista il terreno costituisce un punto di partenza. Anche in Consiglio regionale c'è stata una discussione sul fatto se fosse giusto farlo o meno, ma è andata così. La vicenda del "Forteto" è tutto un sistema.

Prima ho sentito dire che era in qualche modo legittimata da illustri personaggi. Ma chi è l'illustre personaggio in questo caso, visto che anche Fiesoli si faceva chiamare il profeta perché era un incantatore e un manipolatore? Egli non era un illustre personaggio, così come chi gli dava credito essendo solo un responsabile del dipartimento della sanità toscana. Non era un illustre personaggio! Lì c'è stato un prosieguo, anno dopo anno, nel non voler vedere, nel non approfondire, nel non fare il proprio lavoro. Quando un assistente sociale, un magistrato o un giudice si accorge - perché c'era scritto - che il minore da decreto è affidato a una persona, ma in realtà lo accudisce un altro, ecco, lì bisognava intervenire subito. Quindi la faccenda è andata oltre; e lo scontro politico era la difesa di aver fatto - scusatemi - delle cazzate enormi. Scusate il termine, ma avevano in mano dei bambini! Abbiamo sentito dire ad un giudice: in qualche posto li

dovevamo mettere. Ma non sono pacchi! Siamo tutti responsabili: chi era stato prima in cooperativa e chi viveva lì, chi non si è accorto. Hanno fatto progetti scolastici! Il Fiesoli raccontava, scherzando, della sua condanna: ma come si fa? A nessuno è venuto il dubbio di andare a leggere!

In conclusione, da parte mia non ci sono domande. Al massimo c'è da andare a chiedere chi era lì e perché, ma tanti ci rispondono: non ricordo, era così, qualcuno me l'ha detto. Questa è la vicenda. Mi scusi, ma ogni tanto mi sfogo.

*PAOLI.* Posso aggiungere e rispondere su un dettaglio. La copertura (non la copertura giudiziaria, per l'amor di Dio), ovvero il panno di bontà su Fiesoli, ha un peccato originale ed è agli atti di tutti i procedimenti. Quando nel 1978 - 1979 Fiesoli venne arrestato per la prima volta, quando venne scarcerato ed era in attesa di processo, l'allora presidente del Tribunale dei minorenni, Gian Paolo Meucci, considerato uno dei padri del diritto minorile non solo in Toscana, ma in Italia, gli affidò un bambino *down*, dimostrando nei fatti che non credeva a quella tesi e a quell'ipotesi accusatoria che era appunto avanzata da Carlo Casini, in qualità di giudice istruttore, se non ricordo male.

*Ergo*, parte tutto da lì. Da lì in poi, sotto la benedizione di un maestro del diritto minorile, quale in effetti è stato Gian Paolo Meucci, in tanti si sono riparati, dicendo: se Meucci non credeva, lui per primo, al fatto che fosse reale quella condanna, perché ci dobbiamo credere noi? Credo che questo sia stato l'errore di base, da cui poi ne sono venuti altri, perché nessuno è andato fino in fondo a vedere le carte di quel procedimento e si è creato questo buco nero enorme, dal 1985 al 2011, in cui alcuni non sapevano nemmeno che Fiesoli fosse stato condannato e avesse dei precedenti specifici di quella natura e altri avevano Meucci alle spalle, che aveva dimostrato nei fatti che tutto era forse una bagatella, un complotto o una condanna forse politica. Quindi, sotto il nome di Meucci, secondo me è stato fatto un grave torto alla giustizia e a questi bambini, perché sarebbe bastato poco, a mio giudizio: sarebbe bastato leggere le carte. Poi si può discutere su tutto il resto, sui controlli e sul fatto che gli assistenti sociali andavano al "Forteto" telefonando prima - è agli atti del processo - fissando la visita due settimane dopo e nel frattempo Fiesoli aveva modo di sistemare le camere da letto ai bambini, ai genitori e alla famiglia funzionale. Sono cose che immagino qualcun altro vi abbia raccontato. Quindi è tutto un sistema che si è piegato

a una realtà, che era assurda, perché nessuno, fino in fondo, ha voluto vedere quella cosa lì.

Non voglio dare la colpa. Se faccio l'elenco di quelli che sono andati al "Forteto" e da Fiesoli, per vari motivi, si fa mattina, perché si passa da Antonio Di Pietro a Rosi Bindi, eccetera: ce ne sono 3.000, ma non do la colpa a loro. Mi sorprende che magari erano andati lì, su invito degli amministratori locali, per far vedere che la cooperativa agricola "Il Forteto" era un patrimonio - ed è un patrimonio, perché sono due cose diverse - e nessuno ha voluto approfondire quello che era successo. Questo secondo me è un *vulnus*, un grosso neo, anzi un vero e proprio melanoma, che rimane sulla pelle della magistratura e anche dell'avvocatura fiorentina.

BOTTICI (M5S). È vero che Meucci nel 1979 affida subito un minore, ma poi c'è la sentenza in Cassazione del 1985.

PAOLI. Esatto.

BOTTICI (M5S). In quegli anni, nel 1985, sarà uscito un articolo di giornale

in cui si diceva di questa condanna.

*PAOLI*. Nel 1985 avevo quattordici anni, ma non ho dubbi che ci sia stato. Il problema, senatrice Bottici, è che anche gli articoli di giornale - i miei o quelli della collega Selvatici di "Repubblica": all'epoca ci muovevamo "in cooperativa" su questo tema - venivano visti proprio come un'azione di disturbo al manovratore. Facciamo un esempio: se la Toscana fosse stata governata per trent'anni dalla destra, Fiesoli, per accreditarsi, si sarebbe affiancato alla destra, perché a lui interessava il potere. Chiunque fosse, anche uno venuto dalla luna, a Fiesoli bastava avere un aggancio al treno del potere: tra il 1997, se non ricordo male, e il 2010, secondo la Commissione regionale d'inchiesta, "Il Forteto" ha ottenuto 1.200.000 euro. Non più tardi del 2010, cioè un anno prima dell'arresto di Fiesoli, "Il Forteto" veniva definito e classificato dalla Regione Toscana come una onlus, le cui attività erano coerenti con le finalità istituzionali della Regione. Fiesoli è venuto a presentare il suo libro in Senato. Non do mica la colpa a Fiesoli, a cui do semmai le colpe giudiziarie. Ma chi ha invitato Fiesoli? Chi gli ha detto di andare in Regione o a presentare un libro presso la Provincia di Firenze?

Quello che mi fa specie è che si sia riuscito a inserire come un cancro nel corpo istituzionale e anche giudiziario, perché mi raccontavano che all'epoca, quando arrivava al Tribunale dei minorenni, si diceva: oddio arriva Fiesoli. È una cosa che a me fa tuttora rabbrivire. "Il Forteto" l'ho vissuto profondamente, ho conosciuto le vittime, ho parlato con loro, li ho visti piangere; e credo che il ruolo del giornalista sia anche quello di aiutare le persone che finiscono nelle maglie della giustizia e rischiano di essere stritolate. La giustizia è infatti quella rete strana che imprigiona i pesci piccoli e lascia passare quelli grandi. È una cosa incredibile, quasi magica, e non riesco a capire perché questa povera gente del "Forteto" abbia dovuto aspettare tutti questi anni per avere giustizia, se mai l'ha avuta, perché - lo ribadisco - tra il 1985 e il 2011 chi doveva vigilare non ha vigilato, a tutti i livelli, trasformando un condannato per violenza sessuale su minori con sentenza definitiva in un sant'uomo, nel profeta, come si era autodefinito. È una cosa che da uomo, da padre e anche da giornalista ritengo tuttora intollerabile, ma ovviamente è una mia opinione.

BOTTICI (M5S). È anche la nostra, non solo la sua.

PRESIDENTE. Voglio approfittare di questa riflessione. Abbiamo visto che in realtà Fiesoli viene condannato nel 1985 e nel 1986 muore Meucci. Mi sono dunque chiesta come mai ci fosse questo trascinarsi di credito, come in molti lo hanno definito, nonostante il dottor Meucci fosse venuto meno. Quindi ci sono stati altri che hanno sposato le tesi di Meucci e non hanno verificato il divario tra ciò che veniva raccontato e ciò che invece realmente è accaduto.

PAOLI. È una domanda che mi sono fatto anch'io più volte e ritengo logico pensare che l'atteggiamento di Meucci fu nell'immediatezza della prima scarcerazione di Fiesoli, nel 1979, quando, in fase ancora investigativa, tra la scarcerazione e l'inizio del processo di primo grado, Meucci, con proprio decreto, gli affidò un bambino. Questa era una sorta di patente, che rimase lì per sempre, anche se Meucci morì nel 1986. Meucci era un bel personaggio: a Firenze si faceva tanto di cappello e poi - lo ripeto - è stato un padre del diritto minorile. Tuttora, se in certi ambienti parli di Meucci e del "Forteto", ti guardano con una certa perplessità, perché Meucci per tanti anni è stato

per così dire intoccabile: non si poteva parlare male di Meucci. Parlando male del "Forteto", di conseguenza, parlavi male di Meucci ed era folle anche solo pensarlo. Parlare di trascinarsi di credito e di una sorta di pesca a strascico del consenso credo possa essere la ricostruzione più adeguata, anche perché altrimenti, onestamente, non riesco a capire. Lo ripeto: c'è un buco nero di sedici anni in questa Regione e nessuno ci ha spiegato il perché.

PRESIDENTE. Si è parlato anche di scontro politico: è possibile che ci fosse uno scontro ideologico e politico tra il pubblico ministero Casini e il dottor Meucci?

PAOLI. Credo sia emerso agli atti: la versione corrente - non so come sia nata, ma presumo derivasse da questo - è che la posizione fieramente cattolica di Casini, che aveva instaurato il processo contro Fiesoli, fosse vista da un'altra parte politica, a cui probabilmente Meucci era vicino, come un'aggressione al modo di vivere che aveva creato Fiesoli al "Forteto", in quella che di fatto era una comune. Quindi era vista semplicemente come un attacco ideologico. Negli anni successivi, quando avvenne il secondo arresto,



nel 2011, ricordo tantissime interviste di vari consiglieri regionali, dal PD all'UDC, che dicevano: vi siete sbagliati, ditelo che vi siete sbagliati! Se non ricordo male venne fuori, palesemente, nella Commissione regionale di inchiesta, che una parte del PD non fosse molto contenta di tutto il casino - scusate il termine, ma non ne trovo uno migliore - che stava venendo fuori sul "Forteto", perché metteva in discussione tutto quello che era stato fatto negli ultimi sedici anni: i soldi dati, i convegni fatti e i libri presentati. Era una bella figuraccia, per dirla in modo molto grossolano. Ricordo infatti che da un punto di vista politico, furono tantissime le reazioni, sul mio giornale e anche sugli altri giornali di Firenze. Come dicevo prima, fu uno scontro che è uscito molto spesso fuori dall'aula di giustizia e non fu assolutamente facile da gestire neanche per la procura di Firenze.

BOTTICI (M5S). È verissimo che, specialmente fino a qualche anno fa, nello scontro c'era un po' un muro nell'accettare, da parte della sinistra. Credo però che il lavoro che è stato portato avanti dalle due Commissioni d'inchiesta regionali e quello che è stato fatto a livello parlamentare, per accendere un altro faro, in modo più forte, abbia portato anche la sinistra alla

consapevolezza e al taglio netto, da quello che era, a quello che è oggi. Ricordo quando, nella scorsa legislatura, mi alzavo in Assemblea e me la prendevo contro di loro, che non mi davano l'autorizzazione a fare la Commissione d'inchiesta. Pian piano, raccontando a loro, che non volevano nemmeno ascoltare il racconto, e spiegando le ragioni per cui dovevamo affrontare e aprire quel buco, hanno capito che per uscirne dovevano aprire quel vaso di Pandora. Di questo dobbiamo dare loro merito. Io sono di un altro partito, che non c'entra niente, però mi accorgo che l'atteggiamento è cambiato. È cambiato anche nei miei confronti, nei confronti miei, dell'onorevole Donzelli, di chi faceva quella battaglia. Se prima ci vedevano come coloro che volevano strumentalizzare, oggi ci vedono come coloro che vogliono scoprire il perché e cercare in tutti i modi di evitare che possa accadere nuovamente un fatto simile. Quando c'è qualcosa che non torna, bisogna avere il coraggio di aprirlo, quel vaso di Pandora, anche se ci si fa male. Per salvare i bambini, bisogna avere il coraggio di mettersi in gioco.

PRESIDENTE. In questa occasione devo sottolineare la grande tenacia e l'impegno dei colleghi che hanno portato avanti questa battaglia, gli

onorevoli Donzelli e Mugnai e la senatrice Bottici, i quali hanno permesso effettivamente di mettere in luce determinate situazioni. Devo dire che in questo momento tutti i commissari stanno procedendo nella maniera più imparziale e nell'interesse esclusivo di verificare la realtà dei fatti. Quindi bisogna prendere atto che ci stiamo attenendo molto agli atti e alle audizioni che stiamo svolgendo, con l'obiettivo di comprendere le motivazioni per cui si è arrivati a questa situazione e soprattutto di evitare che tali fatti possano ripetersi, considerato che sono coinvolti i bambini. Quindi, approfitto dell'occasione per rivolgere un ringraziamento a tutti i commissari.

C'è un altro elemento che voglio sottolineare: le segnalazioni in realtà ci sono state. C'è stato qualche giudice, qualche assistente sociale e qualche dirigente sanitario che si è opposto e ha cercato di segnalare, ma queste segnalazioni non sono state accolte, perché abbiamo visto che questa modalità è andata avanti per anni. Secondo lei, qual è il motivo? Ci può aiutare nella ricostruzione?

*PAOLI.* La sua, signora Presidente, è un'ottima domanda, che mi sono posto tante volte dal punto di vista giornalistico. È quello che dicevo prima alla

senatrice Bottici: in questa Regione c'è un buco nero che riguarda "Il Forteto", che è andato avanti per sedici anni, dal 1985 al 2011, e chi doveva controllare non lo ha fatto. Leggevo gli atti dell'indagine e del processo e scopro che gli assistenti sociali si recavano al "Forteto" telefonando due settimane prima, dando tempo a Fiesoli, consapevolmente o meno, di sistemare le cose, sicché chi andava a controllare vedeva che "Il Forteto" era il paradiso in terra. Io che da giudiziaria ventennale ho una profonda fiducia nel sistema tuttora ho difficoltà a darmi una spiegazione e a rispondere alla sua domanda, perché lo ritengo assolutamente inspiegabile. Mi è capitato di raccontare il caso del "Forteto" ad amici che non sono toscani e a colleghi di lavoro e mi sono stupito della loro reazione, quando mi hanno chiesto come mai non si sappia quasi niente di una vicenda così grave, accaduta in una Regione bella e tranquilla come la Toscana. Effettivamente, se andate a chiedere fuori dalla Toscana, a Bologna o a Roma, solo una persona su dieci o su cinquanta sa qualcosa del "Forteto". Secondo me è grave, perché il sistema si auto-ripara anche con la conoscenza. Quindi, far sapere che a Firenze è successa una cosa drammaticamente grave, che riguardava dei bambini - per questo il vostro lavoro è meritorio - aiuta a far sì che non si

ripeta più. La storia serve a questo, ovvero a non ripetere gli stessi errori e gli errori del "Forteto" sono tanti.

Se lei mi chiede di aiutarvi a capire, le rispondo che non è per niente facile. Ho provato a capirlo e l'unica risposta che mi sono dato è che qualcuno o tanti, in certi uffici - parlo dal punto di vista giudiziario - hanno detto qualcosa del tipo: se nessun altro ha detto qualcosa prima e se anzi qualcuno di molto importante come Meucci ha detto che andava bene, allora va bene così. È assurdo pensare che sia andata così, ma escludendo tutte le altre opzioni è l'unica che rimane. Non ne vedo altre, se non questa patente di bontà a strascico che ha attraversato sedici anni. In questi anni, però, pochi hanno purtroppo alzato il dito per dire che qualcosa non andava e magari chi lo ha detto veniva guardato con aria di sufficienza o dicendo: sei un rompiscatole, non parlare, va bene così. Il "va bene così" è la cosa che tuttora, ancora oggi, mi fa indignare.

PRESIDENTE. Le chiedo se ci può anche raccontare se, nell'attività giudiziaria, è emerso qualcosa sui finanziamenti: lei ci ha parlato di 1.200.000 euro di finanziamenti.

PAOLI. Fu calcolato, non ricordo se dalla Commissione, perché poi l'inchiesta sui finanziamenti fu più politica che giudiziaria, devo essere sincero. Ci fu anche un tentativo di indagare su quel fronte, però, se non ricordo male, non arrivò molto oltre la fase preliminare. Come si diceva giustamente in precedenza, Fiesoli era un ottimo affabulatore, che si è venduto benissimo alle istituzioni e ha trovato terreno fertile. Si racconta, negli atti, che venivano fatte riunioni all'interno del "Forteto" in prossimità delle elezioni amministrative e si decideva per chi si doveva votare, cioè per chi era al potere, perché il mantenimento del legame al potere era quella che voleva Fiesoli. Quindi, per quel che riguarda la parte dei finanziamenti, so che dal punto di vista giudiziario non c'era niente di penalmente rilevabile, ma come scrissi, sempre riferendomi a quel pezzo, c'era sicuramente qualcosa di moralmente discutibile, perché nonostante la condanna definitiva del 1985 al "Forteto" venivano concessi *benefit* che altri, che magari non avevano condanne sulle spalle, non hanno mai avuto. Il ruolo del "Forteto", così centrale in una istituzione così importante come il Tribunale minorile di Firenze, è a tutt'oggi a me incomprensibile.

BOTTICI (M5S). Intervengo solo per una precisazione. I finanziamenti relativi ai fondi europei, che passano da Artea, che è l'Agenzia regionale toscana per le erogazioni in agricoltura e quindi riguardano proprio la cooperativa agricola, vanno anche oltre, riguardando il 2011, il 2012, il 2013, il 2014 e il 2015. Mi ero fermata al 2015, per quel che riguarda i soldi che giravano lì. Poi è vero che la cooperativa agricola è una cosa diversa dalla gestione dei minori da parte di Fiesoli, dell'associazione e della fondazione ma più che altro da parte di Fiesoli. Non c'entrano infatti la fondazione o l'associazione, ma è proprio Fiesoli che gestisce ed è lui che determina e stabilisce, "quello di là e quello di qua". Ha una gestione totalmente diversa, ma il problema è che anche all'interno della cooperativa c'era l'influenza di Fiesoli nel riparto degli stipendi ai dipendenti. Quindi sono cose distaccate, ma in realtà sono attaccate l'una con l'altra. È un intreccio strano: da una parte va salvaguardata la cooperativa come realtà produttiva, ma dall'altra va chiarito quali sono gli scopi mutualistici di una cooperativa.

*PAOLI.* Certo, assolutamente.

PRESIDENTE. Sempre nella vicenda giudiziaria, le chiedo cosa ci può dire di Elena Zazzeri, della tutrice, se anche in questa commistione di ruoli è emerso qualcosa di particolare durante le sedute, e del dottor Leonetti.

PAOLI. Devo essere sincero: nello specifico dei singoli casi di Leonetti e dell'avvocato Zazzeri ho scarsi ricordi e ho anche difficoltà a parlarne. Mi sono spogliato nel definire il ruolo di Elena Zazzeri perché è stato anche il mio avvocato, per altre cose legate alla mia vita personale, e quindi avevo anche difficoltà a gestirne il ruolo, per motivi di deontologia professionale.

Sicuramente tutti coloro i quali si sono avvicinati al "Forteto" - i servizi sociali, gli avvocati o i magistrati - hanno avuto sempre lo stesso atteggiamento che citavo all'inizio, cioè questa sorta di assoluzione acritica, nei confronti del Fiesoli, che dava un'immagine di sé talmente limpida che tutti ci credevano. Ho parlato con persone che avevano avuto a che fare con "Il Forteto" e molti mi dicevano che non sembrava possibile e che se avessero saputo non si sarebbero comportati in un certo modo. Ciò mi sorprende, perché mi trovavo di fronte a persone di ogni tipo che si stupivano e che



sembravano sinceramente sorprese. E mi sorprende tutt'oggi. Così come mi sorprende a tutt'oggi il fatto che chi doveva controllare non lo abbia fatto. Soprattutto mi sorprende questa assoluzione acritica della persona di Fiesoli, legata al famoso intervento di Gian Paolo Meucci. È una medaglia che Fiesoli si appose sul petto, una sorta di scudo protettivo, che è servito a Fiesoli e al "Forteto" per continuare a fare indisturbato i suoi comodi per sedici anni. È una cosa che ancora oggi ritengo intollerabile e inspiegabile e forse anche banale nella sua motivazione e nella sua spiegazione, ma non trovo altre situazioni legate a questa.

DONZELLI (*FDI*). Signor Presidente, vorrei ringraziare innanzitutto il nostro auditore per la sua disponibilità, per le ottime parole pronunciate anche in questa occasione e per il lavoro che quotidianamente svolge. Gli vorrei chiedere, oltre all'analisi storica e dei vari periodi, se le resistenze interne che ci sono state in quest'ultima fase - che è quella che Gigi Paoli ha vissuto di più: prima con Franca Selvatici abbiamo parlato anche dei primissimi tempi del "Forteto", ma qui si parla proprio delle ultime fasi - sono state percepite di più nella politica, nell'ambiente giudiziario o in quello dei servizi sociali.

Qual è il settore che, quando con gli ultimi arresti di Fiesoli si è iniziato a riparlare del "Forteto", ha dato l'impressione di avere più resistenze?

*PAOLI.* Io facevo la cronaca giudiziaria, quindi non posso non dire che "Il Forteto" fu una bomba esplosa all'interno della magistratura. Se poi magari avessi seguito la cronaca politica avrei detto quello, perché sulle pagine del mio giornale da un lato c'era il fronte giudiziario e dall'altro quello politico, che si mescolavano e inevitabilmente si univano. Sicuramente, da un punto di vista della magistratura, il caso "Forteto" è stato una vera e propria bomba. Si veniva anche guardati male in certi ambienti se si era un cronista che seguiva "Il Forteto" e si faceva una battaglia per arrivare alla verità. Il Tribunale dei minorenni nominava "Il Forteto"... Poi, dopo, hanno collaborato palesemente, ma quando scoppiò il caso del "Forteto" c'è stata un'autodifesa assolutamente spiegabile, anche perché veniva messo in discussione tutto il sistema della giustizia minorile per come era stato gestito a Firenze negli ultimi sedici anni. È inevitabile che la procura di Firenze andasse a bussare alla porta di via della Scala, sede del Tribunale dei minorenni di Firenze, chiedendo loro cosa avessero fatto negli ultimi sedici

anni, invece di controllare questo signore. Se la risposta è stata quella che vi ho dato io e cioè che Meucci diceva che Fiesoli era bravo, alla procura della Repubblica magari qualche problema c'è stato. Questa è la parte giudiziaria, che poi si è amplificata durante il processo, che era a porte aperte, e quindi siamo stati lì ad assistere a scene incredibili, con tentativi palesi di allontanare quanto più possibile la sentenza, sperando nell'arrivo della prescrizione, che avrebbe fatto, come si diceva a scuola da piccoli, da "bomba libera tutti". Per fortuna non è successo.

Dall'altro lato, si usciva dall'aula del tribunale e si trovavano di fronte sinistra, centro e destra che si combattevano sulle spoglie di quel che rimaneva del "Forteto". Da un lato poteva anche essere pericoloso, perché si rischiava che il codice penale venisse buttato dentro il calderone del conflitto politico, quando in realtà, per fortuna, questo non è successo e le due parti si sono assolutamente distinte. È pur vero che la bomba è esplosa e ha fatto danni non solo nella magistratura, ma anche nella politica. Era infatti inevitabile, in quei sedici anni, e magari, probabilmente, la colpa è in parte anche dei giornali. Qualcuno mi ha anche chiesto dove fossimo quando Fiesoli ha continuato a fare questo lavoro. Forse è anche colpa dei giornalisti,

che non hanno assolto in pieno alla loro funzione. Sicuramente il controllo e l'esplosione di una vicenda del genere hanno provocato conseguenze e conflitti forti, sia all'interno della magistratura che all'interno della politica. Devo essere sincero: era prevedibile e inevitabile, perché si sono scontrate posizioni feroci, sia tra le anime della magistratura che tra le anime della politica. Il problema è che finché il conflitto è politico, va bene ed è legittimo. Il fatto che ci sia stato un conflitto palese tra le varie anime e tra i vari uffici della magistratura non è stato molto edificante per il nostro sistema giudiziario: ne sono tuttora convinto.

DONZELLI (*FDI*). Pongo un'ultima domanda, semplice nella risposta, ma forse non semplice per i rapporti professionali del nostro auditore - anche se non segue più la cronaca giudiziaria - con gli avvocati, che è normale tenere.

A tuo parere - scusami se mi permetto di darti del tu, ma visto che ce lo diamo, sarebbe ridicolo fare diversamente in Commissione - gli avvocati difensori che difendevano Fiesoli e "Il Forteto" erano avvocati emergenti, che ancora si dovevano affermare, o da esperto cronista di giudiziaria, erano avvocati consolidati? Interesse della Commissione è anche capire se gli

avvocati erano importanti e quindi hanno avuto un costo. Vorremmo capire dunque i costi degli avvocati. Erano cioè difesi male, con avvocati singoli e studi più o meno inesistenti o emergenti, o erano difesi in molto modo forte?

*PAOLI.* La seconda: il *pool* degli avvocati difensori di Fiesoli e compagnia era formato dalle più brillanti menti dell'avvocatura fiorentina, di peso in vari settori e in vari ambiti. C'erano poi anche giovani avvocati, ma per le posizioni più importanti, a partire dal Fiesoli, c'erano avvocati "pesanti", che sapevano benissimo dove andare a parare e anche quali notule avrebbero potuto fare. Questa è una delle domande che mi sono fatto: chi pagava certi avvocati? Fiesoli si è infatti sempre definito un poverino, un pover'uomo. Credo che il suo avvocato sia costato tanto, anche se a metà del processo ha rinunciato al mandato per protesta contro la gestione del processo. Se non ricordo male ci fu un po' di bufera in aula, o meglio, ce ne fu un po' tanta. Dunque, sì, la seconda che ha detto. Erano avvocati davvero molto "pesanti", diciamo così.

*DONZELLI (FDI).* Grazie mille, per la disponibilità e la correttezza.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui  
fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"*

**BOZZE NON**  
**CORRETTE**  
**AD USO INTERNO**

*PAOLI.* Grazie a voi.

PRESIDENTE. Se non ci sono ulteriori domande, ringrazio l'audito per il suo contributo ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 15,45.*